



# Antonio Lasciac bey e le sue poesie in friulano

Anna Madriz Tomasi

21 Settembre 1856 ... 26 Dicembre 1946, due date che segnano il lasso di tempo della vita terrena di un uomo d'ingegno, due ricorrenze che non vanno lasciate trascorrere nel silenzio, legate come sono ad un personaggio che ha impresso un'orma indelebile nel borgo che gli ha dato i natali, San Rocco.

Nasceva infatti nel lontano 21 settembre di 140 fa Antonio Lasciac, figlio di Pietro, conciapelli residente in via Parcar 3, e di Giuseppina Trampus e son passati cinquant'anni da quel 26 dicembre 1946 quand'egli, al Cairo, si spegneva all'età di novant'anni, lasciando dietro di sé il ricordo di un uomo d'indole buona e di carattere franco e leale, dotato di una meravigliosa fecondità di idee.

Anniversari questi che commemoreremo ripercorrendo in breve le tappe della sua brillante carriera di architetto dentro e fuori i confini della patria, ma non solo, essi saranno anche e soprattutto occasione per far conoscere un'altra delle attività di quest'uomo notevole, rimasta finora al-

quanto in ombra e che sarà per molti lettori una vera sorpresa. Antonio Lasciac bey componeva rime in friulano, in quella lingua sentita e parlata nel borgo natio, rimaste inedite per lungo tempo e ora il dott. Giovanni Cossar, che ne conserva alcune nel suo archivio, le mette gentilmente a disposizione per la pubblicazione.

“L'azur Lisunz” e “La fontana di Netun”, le due poesie di Toni Lasciac che qui presentiamo, suggeriranno da sole al lettore i motivi e i sentimenti che mossero la mano dell'autore. E' importante tuttavia soffermarsi un momento su alcune considerazioni che è opportuno fare. Queste composizioni hanno il grande merito di documentare molto bene la parlata sanroccara dei tempi andati, di rievocare personaggi e situazioni che, nonostante manchi la loro menzione, fanno da base, da supporto, sono in altre parole il volano insostituibile per l'ispirazione. Va ricordata infatti l'intensa attività del Nostro come architetto, che lo portava a Roma, in Egitto e a Costantinopoli e fra un viaggio e l'al-

tro soleva soggiornare a Gorizia. Era un ritorno ai luoghi della sua giovinezza: le vacanze tra il verde della collina del Rafut, l'incontro con gli amici, la parlata locale, tutto concorrevano a creare quell'atmosfera serena e “casalinga”, premessa per assaporare profondamente gli attimi di pace. La sua mente creativa però non poteva rimanere inattiva ed allora, matita alla mano, riempiva fogli, questa volta non con elaborati architettonici, ma con semplici parole che la vicinanza degli amici a lui cari suggeriva e fra questi van ricordati Giovanni e Ranieri Mario Cossar ed è a quest'ultimo che si deve la trascrizione delle due poesie. Scaturivano composizioni che lasciano intravedere la componente briosa e mordace della sua personalità.

L'espressione in friulano usata non deve meravigliare, perchè allora tale idioma veniva adoperato a tutti i livelli, dai cittadini più umili, che non ne conoscevano altre, a quelli più dotti, perchè era la lingua madre propria e/o degli amici e pertanto degna di rispetto,



## LA FONTANA DI NETUN

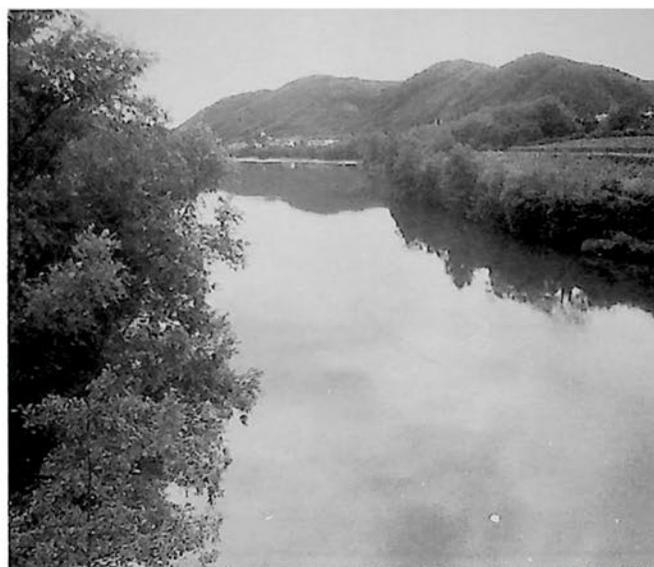
*Ti vevin esiliat Poseidon,  
Tu ses tornat Netun Roman.  
Un Eccellenza, potent di man  
a t' à metut, da bon, in tron,  
a t' à scetrat cul to forcial,  
e donat la schiera familial.*

*Mari Anfitrite, contenz  
i toi fruz granc' e pizzuloz  
sòflin ognor tai siviloz,  
cun arcs sonors e trasparenz  
crèin cianz, vòs arcanis,  
dolçis armoniis ninfanis.*

*A sera la ligrià resta,  
regna a tor il monument.  
Par completà ben la fiesta  
un mant celest e transparent  
vistis la famea di Netun.  
Tant al è biel c' ogni amor và 'n fun.*

*Sbasset la vòs granc' ciacarons,  
demolitors salvet il picon  
e par cumò dopret il piron;  
Dio us uardi dai mai madrons.  
Chist' orazion al Signor mandìn  
e c' ognidun al stei çidin.*

Toni Lasciac



## L'AZUR LISUNZ

*Il biel flum transparent azur  
di Guriza il tic-tac dal cur.  
Beleza vaporosa Jè,  
si proclama fedel so sposa.  
L'un e l'altra, feriz e mutilaz,  
son staz da 'uera santificaz.*

*Nualtris fioi devòz s' inflamìn  
sanc e cur par lor, 'i darìn  
vita, amor fin che vivìn,  
il lor biel regno difindìn.  
Duse, a Te pur, gran Diva  
anim' e cur Lisunz carpiva.*

*L'artist, ver, just e passionat,  
stima dal Genio la braura;  
ma calm si rint ben visat,  
che sgotà Lisunz a usura  
al è distrusi un monument  
par so beleza imponent.*

*Beat idil, dal çil ciarezzat,  
cui t' oblearà al vedovat?  
A Guriza santa, privada  
dal so turchin Lisunz dilet,  
'i restarà il fof vil-jet  
di crez e d' arida gleriada.*

Toni Lasciac

È piacevole notare com'egli, abituato a viaggiare per i più disparati luoghi e paesi, abbia conservato cara la memoria della sua terra d'origine, della città natale sulle rive dell'azzurro Isonzo che doveva apparirgli come una miniatura in confronto alla vastità del suggestivo Cairo sulle sponde del grande Nilo, sua residenza abituale.

Un breve cenno biografico del Lasciac è bene tracciare per capire chi egli fu.

Dopo aver studiato nella città natale, si laurea al Politecnico di Vienna. Sposatosi con Maria Plesnizer, vive per un certo periodo a Roma e a Napoli dove incomincia ad estrinsecare il suo talento e ad acquisire fama. Diviene membro della più antica accademia di architettura in Roma, la famosa Accademia di San Luca. Collabora con diversi periodici, sia

artistici che tecnici, italiani ed austriaci.

Sul finire del secolo lo vediamo impegnato assieme ad Alessandro Pich ed Emilio Pelican alla elaborazione dei primi progetti della grandiosa chiesa del Sacro Cuore di Gorizia. Un suo progetto è datato Roma 28.3.1891. (Dopo l'inizio della costruzione, l'edificio rimane incompiuto e verrà completato dopo quasi quarant'anni dall'architetto Max Fabiani).

Nel 1894 disegna la nuova facciata per la chiesa di S.Rocco.

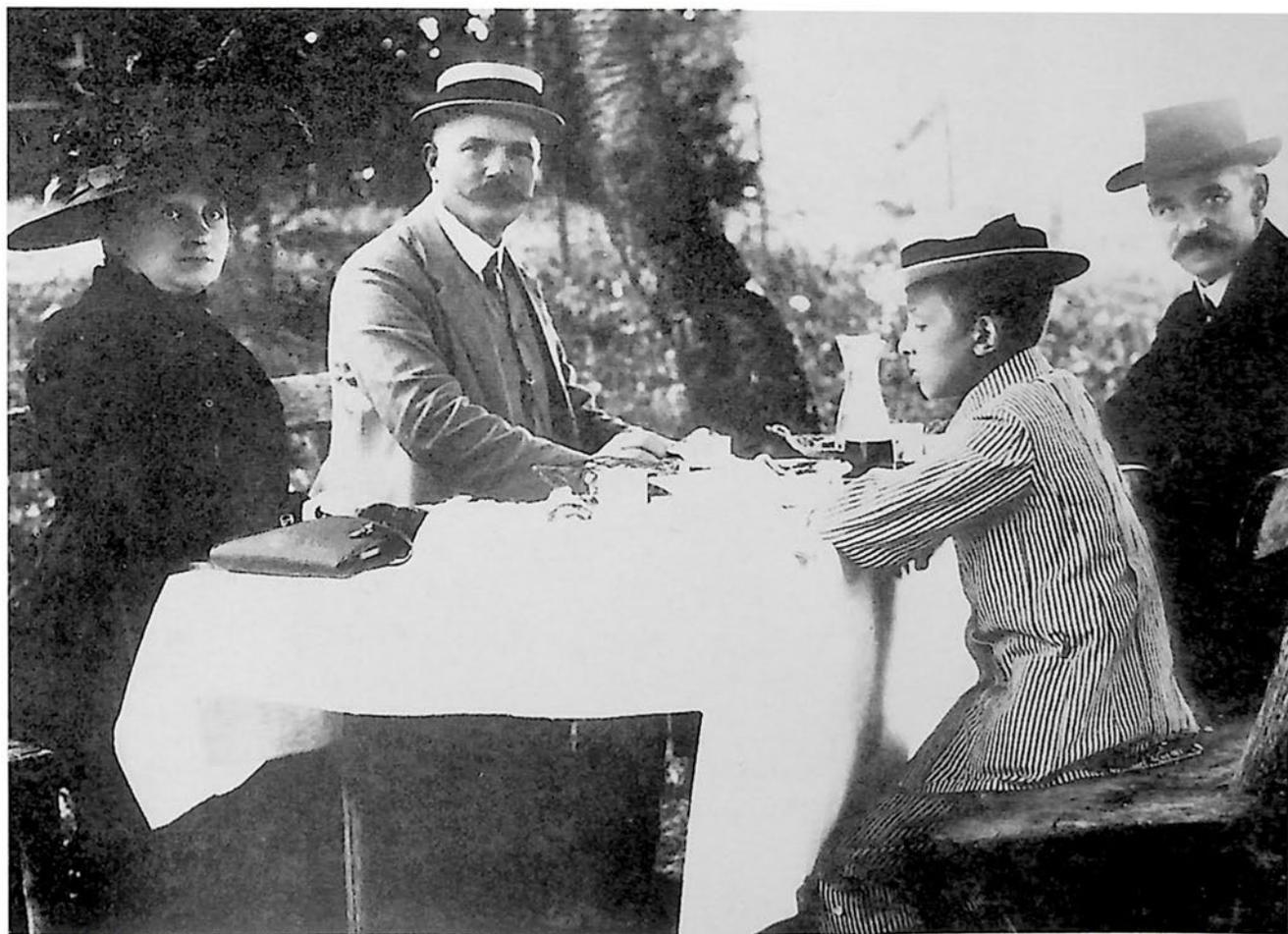
Nel 1897 si stabilisce al Cairo dove, nel 1907, verrà nominato Architetto in Capo dei Palazzi Khedivali, con la qualifica onorifica di "bey".

Nei primi anni del '900 dona al borgo natò il progetto (1908) della fontana-obelisco, che ricorda gli obeli-

schi viennesi della Franzensbrücke, che sostituirà la vecchia fontana, divenuta indecorosa, della piazza San Rocco. Risale allo stesso periodo (1909) la costruzione per proprio conto di una villa d'impronta islamizzante alle pendici del Rafut.

Sono sue alcune proposte (inserite nello studio di piani regolatori di Gorizia) per il collegamento della stazione "Transalpina" alla città (1906), ottime proposte che però non avranno seguito.

Varcata la sessantina, dopo la prima guerra mondiale, durante la quale rientra temporaneamente in Italia, inizia il periodo d'oro della sua attività di architetto con la progettazione e relativa realizzazione di numerosi palazzi a carattere monumentale al Cairo, ad Alessandria d'Egitto e a Costantinopoli.



La fotografia, risalente al 1910, ritrae il Lasciac (in abito scuro a destra), che veniva anche familiarmente chiamato Toni Sanrocar, col magistrato Dionisio Ussai, amico anch'egli come i fratelli Cossar del «bey». Essa testimonia ottimamente quell'atmosfera serena e casalinga di cui si parla nel testo; rustiche panche con un semplice tavolo, una linda tovaglia, un buon bicchier di vino, immersi nel verde sotto ombrosi alberi ... con gli amici. (Dal Numero Unico «Gorizia» edito dalla S.F.F., p. 49).

## BIBLIOGRAFIA

- L. Ciceri «Due goriziani illustri: Dionisio Us-  
sai e Antonio Lasciac» in «Gorizia», nume-  
ro unico della Società Filologica Friulana,  
Udine 1969.
- R.M. Cossar "Cara vecchia Gorizia", Gorizia  
1981.
- R.M. Cossar "Gorizia d'altri tempi", Gorizia  
1975, I ristampa.
- G. Le Lièvre "Casa nostra, storia antica e cro-  
nica moderna", Udine 1900, vol.II.
- S. Tavano "Gorizia e il mondo di ieri", Udine  
1991.
- S. Tavano "Architettura a Gorizia, 1890-  
1990" in "Ce fastu?" 68, 1992/II.
- "Giornale Alleato" Ediz.Gorizia del  
28.12.1946.
- "Messaggero Veneto" del 28.12.1946.

## PERIODICI

- "Corriere Friulano" del 26.4.1909.
- "Giornale Alleato" Ediz.Gorizia del  
24.9.1946.

Rivolgo un particolare ringraziamento al  
dott. Giovanni Cossar per avermi concesso il  
privilegio della presentazione delle poesie.



Antonio Lasciac bey, architetto capo del Khedivé d'Egitto, ritratto con l'uniforme che indossava durante le cerimonie ufficiali. (Da R.M. Cossar «Cara vecchia Gorizia», foto 72).